

La riduzione dell'aumento dell'imposta sul valore aggiunto previsto a legislazione vigente mira ad alleviare l'effetto regressivo derivante dalla diversa incidenza sostanziale dell'imposta medesima, che prescinde dalla valutazione del livello di possibilità economica di ciascun contribuente.

Anche in questo caso citiamo dati importanti sull'IVA. Ci sembra che dobbiamo tenere in conto due aspetti fondamentali, quando si pensa all'IVA e agli effetti sia di progressività, sia di equità.

Nel nostro sistema circa il 50 per cento dei consumi è non soggetto a IVA o soggetto a IVA « super-ridotta », cioè del 4 per cento. Circa il 50 per cento dei nostri consumi non è quindi toccato né dal rialzo, né dal ribasso. Sono consumi che sono sempre stati esenti.

La parte che riguarda la riduzione delle aliquote dell'1 per cento, qui proposta, riguarda l'altro 50 per cento del paniere dei consumi. È nostra opinione, e non solo nostra, che il 50 per cento su cui vanno a giocare le due aliquote più alte sia un 50 per cento dei consumi meno rilevante per le fasce di reddito più basse. Sappiamo che la parte esente con aliquota ridotta riguarda la gran parte dei consumi del supermercato. Gran parte dei consumi su cui si rivolgono le famiglie con i redditi più bassi fanno, dunque, parte di quel mondo di consumi che non è toccato né al rialzo, né al ribasso, dalle misure in esame. Stiamo abbassando di un punto le aliquote più alte, rideterminandole all'11 e al 22 per cento, in un paniere di consumi che, penso che ciò sia ovvio e presumibile, è quello più tipico dei redditi più alti. Da questo punto di vista e anche secondo le nostre stime, questo tipo di intervento è valido. Limitarlo all'1 per cento, decidendo di abbassare, invece, le aliquote IRPEF, è un intervento che ha un contenuto di progressività. La stessa imposta IVA, secondo le nostre simulazioni e non solo, è un'imposta progressiva, non regressiva.

Da aggiungere a questa — secondo noi — importante analisi dei due panieri del 50 per cento, colpiti e non colpiti, c'è anche il fatto che l'IVA è un'imposta che viene pagata da tutti, evasori compresi. Chi

evade l'IRPEF, la evade, ma non evade l'IVA. Se vogliamo anche contare un ulteriore aspetto di equità sulla manovra più contenuta sull'IVA rispetto a quella sull'IRPEF, c'è anche il fatto che i soggetti beneficiari di riduzione delle due aliquote alte sono non solo e, soprattutto, i redditi più alti, ma anche gli evasori.

Secondo noi, la combinazione di ridurre meno l'IVA e ridurre l'IRPEF per le due aliquote più basse ha un impatto positivo dal punto di vista sia della redistribuzione e dell'impatto sulla domanda, sia dell'equità del sistema.

Al finanziamento della manovra concorrono, insieme alla riduzione della spesa pubblica di natura corrente, le misure di maggiore entrata disposte nell'ambito dello stesso provvedimento. Tra queste, in linea con la decisione presa dal Consiglio Ecofin dell'Unione europea il 9 ottobre in Lussemburgo, è prevista l'istituzione di un'imposta di bollo sulle transazioni finanziarie nella misura dello 0,05 per cento delle operazioni di acquisto e di vendita dei titoli azionari e degli strumenti finanziari assimilati emessi da soggetti residenti a prescindere dalla loro quotazione. L'imposta è dovuta su tutte le operazioni (stipula del contratto, chiusura e negoziazione) su strumenti finanziari derivati, a eccezione di quelli aventi a oggetto i titoli di Stato di Paesi appartenenti all'Unione europea e aderenti all'accordo sullo spazio economico europeo che consentono un adeguato scambio di informazioni. Su questa imposta, come voi sapete, il Governo italiano si è dichiarato favorevole a quel meccanismo di cooperazione rafforzata per trovare insieme a 11 Paesi dell'Unione europea un impianto comune su questo tipo di tassa. È una tassa sulle transazioni, non sul possesso e, quindi, non è una tassa sugli investitori di lungo periodo.

Tuttavia, è una tassa delicata, perché, come sappiamo dal lungo dibattito sulla cosiddetta *Tobin tax* in campo sia teorico, sia di politica economica, è una tassa che, se mal concepita e, soprattutto, mal pensata, può portare a un'evaporazione della base imponibile. Noi sappiamo che i ca-

pitali in oggetto sono molto mobili e che, quindi, fino a che si rimane all'interno di una tassa ragionevolmente piccola, la base imponibile rimane nel Paese. Di fronte ad aumenti, e in ciò sta anche il problema del coordinamento insieme ad altri Paesi, la base imponibile può spostarsi verso altri Paesi.

Come altro elemento dal lato delle entrate è prevista una riduzione dal 27,5 al 20 per cento delle percentuali di deducibilità dei costi relativi ai mezzi di trasporto a motore utilizzati nell'esercizio di imprese, arti e professioni, nonché il differimento dei termini per il riconoscimento del riallineamento dei valori fiscali di alcune poste, come avviamento e altre attività immateriali nel caso di operazioni straordinarie, ai maggiori valori civilistici.

In particolare, per le imprese di assicurazione, il disegno di legge di stabilità prevede l'aumento della misura dell'acconto sulle riserve tecniche dello 0,5 per cento per il periodo d'imposta 2012 e dello 0,45 per cento per gli esercizi successivi.

Per quanto riguarda — penso che sia importante vederli tutti insieme — gli interventi a valore fiscale, come ho accennato, c'è stato un intervento importante sulla riduzione delle aliquote IRPEF, nonché un intervento sulla riduzione di un punto delle aliquote IVA. Abbiamo anche introdotto, però, un'ulteriore disponibilità di risorse di circa 1,6 miliardi di euro per la riduzione della tassazione sui salari legati alla produttività. Nel loro complesso, sia la parte di riduzione dell'IRPEF, sia questa vanno nella direzione di ridurre il cuneo fiscale e di cercare di avere effetti positivi dal lato dell'offerta, che, però, in questo caso vadano al di là della semplice riduzione fiscale e siano anche di incentivo ad aumentare la produttività. Come sapete, questi ultimi 1,6 miliardi sono in attesa di un accordo tra le parti sociali, attraverso il quale possa essere garantito il collegamento di questi incentivi fiscali al raggiungimento di un aumento della produttività delle nostre imprese.

Dal lato della spesa, come ho già avuto modo di ricordare, il disegno di legge di stabilità opera una complessiva ricompo-

sizione a favore delle spese in conto capitale, al cui finanziamento si provvede soprattutto tramite l'avvio del secondo capitolo di attività di revisione della spesa pubblica, la *spending review*. Le nuove misure confermano l'azione avviata dal Governo con i precedenti provvedimenti, tra cui, da ultimo, il decreto-legge n. 95 del 2012, finalizzato a razionalizzare la spesa pubblica e migliorare l'efficienza delle amministrazioni, mantenendo inalterata la qualità dei servizi per i cittadini.

Nel triennio 2013-2015, i risparmi attesi da queste norme ammontano a 10 miliardi di euro, con una correzione a regime di 3,5 miliardi.

In particolare, le nuove misure prevedono che, nell'ambito della propria autonomia organizzativa, gli enti previdenziali e assistenziali adottino interventi di razionalizzazione per conseguire risparmi complessivi non inferiori a 300 milioni di euro a partire dal 2013.

Per il settore sanitario nell'ambito dell'attività di *spending review* svolta dal Commissario straordinario il disegno di legge di stabilità ha previsto misure correttive dei costi, e correlativamente di riduzione del livello di finanziamento del Sistema sanitario nazionale, per complessivi 600 milioni di euro nel 2013 e un miliardo di euro a decorrere dal 2014.

Nello specifico, si prevede una riduzione del 10 per cento, dal 1° gennaio 2013, dei corrispettivi e corrispondenti volumi d'acquisto relativi a contratti in essere per l'acquisto di beni e servizi — con esclusione dei farmaci e dei dispositivi medici — e la riduzione del tetto di spesa di dispositivi medici del 4,8 per cento per il 2013 e del 4,4 per cento a decorrere dal 2014.

Per gli enti territoriali si è rivisto il contributo di regioni, province e comuni alla riduzione della spesa pubblica mediante la rideterminazione degli obiettivi loro assegnati nella misura di circa 2,2 miliardi per ciascun anno e, in particolare, di circa un miliardo per le regioni a statuto ordinario, di 500 milioni per le

regioni a statuto speciale, di 500 milioni per i comuni e di 200 milioni per le province.

Per le amministrazioni centrali dello Stato, infine, è stata data attuazione alle misure di riduzione della spesa dei ministeri già previste e approvate dal Parlamento nel decreto-legge n. 95 del 2012 sulla base delle proposte delle stesse amministrazioni, in una logica di condivisione degli obiettivi e di maggior responsabilizzazione delle stesse strutture dello Stato.

Ulteriori misure di razionalizzazione della spesa riguardano le operazioni di acquisto degli immobili per finalità istituzionali, legate all'evidente sussistenza di esigenze indilazionabili e indispensabili per il funzionamento delle amministrazioni interessate; la limitazione per gli acquisti di arredi e mobili per gli anni 2013 e 2014; la preclusione dell'acquisto e della stipula di contratti di *leasing* aventi ad oggetto autovetture fino a tutto il 2014; la limitazione del ricorso alle consulenze, con particolare riguardo a quelle in materia informatica, che devono avere carattere eccezionale, specifico e temporaneo, senza possibilità di rinnovo, nonché l'ampliamento del ricorso al mercato elettronico da parte delle amministrazioni pubbliche e all'utilizzo obbligatorio di strumenti informatici di acquisto per talune categorie di beni o al di sopra di una determinata soglia di valore.

Tra le spese in conto capitale le nuove risorse sono destinate prevalentemente a finanziamenti di interventi per le opere infrastrutturali. Tali risorse ammontano complessivamente a circa 4 miliardi di euro per il triennio 2013-2015. Tra le principali misure ricordo la prosecuzione della realizzazione del sistema MOSE, il finanziamento di studi, progetti, attività e lavori preliminari e definitivi per la nuova linea ferroviaria Torino-Lione, la prosecuzione dei lavori di manutenzione straordinaria della rete ferroviaria inseriti nel contratto di programma tra il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e la Rete ferroviaria italiana, nonché la prosecuzione dei lavori di manutenzione straordinaria della rete stradale inseriti nel

contratto di programma tra il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e l'ANAS. Sono, inoltre, stanziati ulteriori risorse per 400 milioni di euro dal 2015 da destinare al finanziamento e completamento di altre opere infrastrutturali.

Tra le spese correnti abbiamo destinato al finanziamento del trasporto pubblico locale circa 0,5 miliardi di euro all'anno, finalizzati all'istituzione, a partire dal 2013, di un apposito fondo nazionale per il concorso finanziario dello Stato agli oneri del trasporto pubblico locale, anche ferroviario, nelle regioni a statuto ordinario, alimentato da un incremento della compartecipazione regionale al gettito delle accise sul gasolio e sulla benzina.

Abbiamo affermato che riteniamo questa manovra combinata di IRPEF, IVA e detassazione dei salari legati alla produttività già a forte carattere sociale, ma abbiamo anche costituito un fondo di circa 900 milioni di euro per il 2013 per finalità, secondo noi, degne di considerazione. Tra queste l'aspetto sociale è un aspetto importante e, quindi, abbiamo previsto misure da dedicare in materia sociale alle famiglie e ai giovani. Riteniamo che un'attenzione debba essere prestata anche alle università e che ulteriori fondi debbano essere destinati per i territori colpiti dal sisma della città di L'Aquila.

Devo aggiungere che nelle misure a sostegno delle famiglie più svantaggiate rientra il capitolo della cosiddetta « carta acquisti ». Su questo stiamo lavorando e penso che, in questi giorni, spero entro la fine della settimana, riusciremo a sbloccare circa 180 milioni di euro, che sono oggi nella nostra Tesoreria e che derivano da contributi privati che, fino a oggi, non si sono riusciti a utilizzare. Penso che riusciremo a mettere questi aggiuntivi 180 milioni, oltre ai 900 milioni già previsti, in linea per il rifinanziamento della carta acquisti.

Come si può evincere dall'esposizione sintetica delle misure contenute nella legge, si tratta, a nostro parere, di una manovra articolata, che vuole rispondere alla sfida di far ripartire l'economia, utilizzando tutti i margini di manovra, sep-

pur limitati, al momento disponibili, ovviamente tenendo sempre in mente di non pregiudicare l'equilibrio strutturale di bilancio.

Il Governo ha operato scelte, a nostro modo di vedere, molto oculate, alla conclusione di un'analisi approfondita. In presenza di situazioni degne di maggior tutela, ma anche concorrenti, si è optato per soluzioni in grado di raggiungere un beneficio il più possibile esteso per tutto il Paese.

Dal complesso delle misure il Governo si attende un impatto positivo in termini di aumento della crescita del nostro prodotto interno lordo. Le misure di alleggerimento del prelievo fiscale, oltre a rispondere a una logica di maggiore equità, mirano sia a sostenere la domanda interna, sia a stimolare l'offerta. Tramite le riduzioni delle aliquote fiscali si introducono elementi di riduzione della pressione fiscale sul lavoro. Anche la sterilizzazione per un punto percentuale delle aliquote IVA, ordinaria e ridotta, contribuirà a evitare effetti negativi sui consumi.

Vale la pena ricordare che le misure proposte con il disegno di legge di stabilità rappresentano un passo non trascurabile verso un sistema fiscale più equo, trasparente e orientato alla crescita. Un ulteriore avanzamento in questa direzione sarà ottenuto con l'attuazione della riforma fiscale, tramite la legge-delega, che mira a costituire un nuovo patto tra fisco e contribuenti e conferire maggiore certezza al nostro sistema tributario, limitando i fenomeni di erosione fiscale e proseguendo nell'azione di contrasto all'evasione e all'elusione.

Meno immediati potranno essere gli effetti sulla crescita di misure rivolte a migliorare l'efficienza della spesa pubblica, ma tali effetti, ne siamo certi, saranno più evidenti nel medio-lungo periodo.

Le prime valutazioni sulla base degli esercizi di simulazione con i modelli econometrici del Ministero mostrano che gli effetti del pacchetto delle misure proposte nel disegno di legge di stabilità sono chia-

ramente positivi, anche se non particolarmente marcati (circa lo 0,1 per cento del PIL).

In conclusione, con riferimento a un tema di cui si è discusso sia in Europa, sia a Tokyo, alla riunione del Fondo monetario internazionale, stiamo vivendo un momento di grande instabilità dei cosiddetti moltiplicatori economici. La crisi, iniziata dal 2008, ha provocato alcuni cambi strutturali nei meccanismi di credito, finanziari, modificando quelli che venivano normalmente usati come i moltiplicatori attraverso i quali calcolare l'impatto di misure economico-finanziarie sull'economia.

Di ciò risente, ovviamente, anche il nostro modello, come tutti gli altri. In questo momento è veramente difficile avere certezze sugli impatti, soprattutto sulle loro dimensioni. Bisogna usare molto giudizio e molta analisi. Anche su questa base noi riteniamo che l'impatto di queste nostre proposte sarà positivo, non solo nel medio, ma anche nel breve periodo.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

PIER PAOLO BARETTA. La ringrazio, Ministro, per la sua disponibilità ad essere presente, oggi, presso le Commissioni riunite.

Svolgo una prima considerazione. Noi, in questi giorni, ci siamo parlati pubblicamente su un punto importante, che è quello del rispetto complessivo dei saldi. Sia lei, sia il Presidente del Consiglio avete ribadito questo aspetto. Per quanto ci riguarda, molti di noi hanno esplicitamente affermato che questo è un punto di partenza da condividere, altrimenti non si riesce a ragionare nemmeno sul merito o sulle opinioni eventualmente differenti.

A questo proposito, dobbiamo approfondire — magari non del tutto oggi, poiché abbiamo ancora alcuni giorni davanti — che cosa intendiamo per saldi, alla fine di questa discussione. Lei stesso, nei giorni scorsi, in un'intervista importante che ha rilasciato al quotidiano *Avvenire*, ha par-

lato della disponibilità di un possibile utilizzo di risorse. Alcuni suoi colleghi del Governo, in particolare il sottosegretario Polillo, hanno esasperato il concetto, addirittura sui risparmi degli interessi da riduzione dello *spread*.

Aggiungo che, nei mesi scorsi, è stato svolto un lavoro, che già nel precedente Governo era iniziato, sulla valutazione delle stime delle detrazioni, arrivando anche a una stima sia quantitativa, sia qualitativa delle detrazioni che potrebbero entrare in un'eventuale discussione, anche se non definitiva e approfondita.

Questo cosiddetto studio Giavazzi, di cui molto si parla, o non c'è — nel senso che si valuta che non sia congruo — nel qual caso tanto vale chiudere la pratica e non mantenere aperta un'illusione ottica, oppure, se c'è, anche in misura ridotta di aspettative possibili, tutto può concorrere a una ridefinizione dei saldi che può consentirci di avere una disponibilità complessiva rispetto alla manovra, complicata, che stiamo affrontando.

Passo alla seconda considerazione. Il problema, in via di principio, come anche lei ha rilevato, non è tanto se sia buono o non buono il fatto di ridurre le tasse. Ridurre le tasse è un fatto buono ed è chiaro che, avendo voi scelto l'intervento sull'IRPEF, la riduzione delle aliquote è un sistema rigido, nel senso che è diffuso per tutti e, quindi, comporta i vantaggi a cui lei ha fatto riferimento, ma anche delle questioni che vanno viste. Ad esempio, per quanto riguarda i calcoli che lei ha fatto sui contribuenti, noi sappiamo che la fascia degli incapienti non è considerata nei contribuenti e, quindi, è evidente che, essendo esclusa da qualsiasi beneficio, è la parte più esposta alle condizioni di difficoltà e questo riduce l'impatto positivo.

Aggiungo anche che, al di là dei calcoli, il peso che è stato messo sulle detrazioni per il combinato tetto-retroattività-franchigia rappresenta, probabilmente, uno dei punti su cui più si vede un aspetto di carattere problematico, sul quale probabilmente, nei prossimi giorni, sarà opportuno intervenire. Non mi dilungo su questo, perché, ovviamente, essendo relatore

al disegno di legge di stabilità, devo tener conto della sintesi, non solo delle opinioni però, mi pare che questo sia un punto aperto nella discussione, e vorrei che, anche lei, confermasse che, al di là del ragionamento sui saldi, questo sia un punto aperto.

Concludendo, vorrei sapere se ci sia un motivo per il quale la tassazione sulle transazioni, a cui lei ha fatto riferimento, sia fissata allo 0,05 e non allo 0,04 o allo 0,06. Può essere un'opzione, ma vorrei sapere se vi sia un motivo che impedisce di valutarne l'opportunità o sia questo un terreno disponibile.

Lei conosce bene, infine, la vicenda concernente la scuola. Noi abbiamo apprezzato il comportamento del Presidente della Camera e della Commissione bilancio nell'affrontare la questione del contenuto proprio del disegno di legge di stabilità. Lei sa che molti di noi hanno pensato che fossimo al limite del contenuto proprio e solo il valore finanziario ha impedito che si insistesse, però, resta il fatto che l'aspetto ordinamentale sia francamente rilevante.

RENATO BRUNETTA. Grazie, signor Ministro. Ho molto apprezzato la disponibilità del Governo e sua, in particolare, a discutere a fondo su questa legge di stabilità, anche perché — lo dico con un po' di malizia — questa discussione non c'era stata prima, né con la sua maggioranza che sostiene questo Governo, né con le parti sociali, come abbiamo appena sentito. Se, quindi, non si è fatto prima, si deve fare dopo, e il dopo non può che avvenire in Parlamento.

Questa è la prima valutazione. La seconda valutazione è che il giudizio che la mia parte politica dà di questa legge di stabilità non è positivo, per una semplice ragione: che, signor Ministro, questa è l'ultima « finanziaria » di questa legislatura. La chiamo finanziaria, perché le prime tre precedenti si chiamavano finanziarie; quella dello scorso anno si chiamava legge di stabilità, ma era stata appoggiata al Senato con alcune regole di stralcio e di ammissibilità diverse: invero il

giudizio della mia parte politica su questa legge di stabilità è negativo, perché rappresenta una totale continuità nei confronti del passato, senza tener conto dell'effetto cumulato rispetto a questi cinque anni.

Sono cinque anni di crisi, sono cinque anni di manovre, di tagli, per cui dal 2008 – e lei lo sa bene perché in altra veste è stato l'artefice di tutta questa sequenza – tra leggi finanziarie e manovre correttive noi abbiamo sottoposto il Paese a uno stress assolutamente rilevante, per cui il giudizio che si poteva dare del primo decreto della primavera-estate del 2008 non è lo stesso che si dovrebbe dare adesso, perché c'è stato un cumulo di impatti, di tagli, di analisi e di redistribuzione che ha assolutamente stressato il Paese. Ricorderò alcune cifre: 260 miliardi di euro nel Governo precedente, dal 2008 al 2014; i primi 60-65 miliardi di euro del Governo Monti; ulteriori effetti correttivi. Mi pare che manchi in questa legge di stabilità la percezione dell'impatto non solo di questa legge, ma anche del fatto che questa legge di stabilità arrivi dopo altre quattro e dopo diversi decreti correttivi, che si sono aggiunti alle leggi di stabilità precedenti.

Gli impatti dell'ultima legge sulle famiglie e sulle imprese non sono gli impatti marginali di quest'ultima legge, ma sono l'effetto cumulato di tutti i richiamati provvedimenti assieme. È qui che il giudizio deve allargarsi, e lo dico anche con un po' di autocritica: è stata questa, in tutti questi anni, la politica economica corretta per gestire la crisi o era corretta i primi anni e non era corretta negli ultimi anni, ivi compreso questo? È questa la strategia più corretta per la sostenibilità della finanza pubblica? È questa la strategia più adeguata per la corretta trasmissione della politica monetaria verso l'economia reale, come ci ricorda sempre il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi?

Su questo, noi avremmo grandi dubbi e mi interessa relativamente poco entrare nel merito dei più e dei meno, anche data l'entità limitata della manovra stessa, per-

ché rischiamo di «ingaglioffirci» sui più o sui meno, rispetto a un'entità correttiva di poco conto: stiamo quindi ragionando di briciole che arrivano dopo un quinquennio di stress e, forse, non abbiamo bene in testa la strategia per il futuro.

Il giudizio che do su questa legge di stabilità è negativo, in questa versione, perché è troppo «continuista», senza tener conto di quello che è successo, è troppo continuista senza tener conto del futuro, è troppo continuista nel senso dello stress che il nostro Paese ha subito, al pari degli altri.

Per questa ragione approfitto della disponibilità del Governo e sua, in particolare, a ridiscuterla, guardando più al futuro, piuttosto che al passato.

RENATO CAMBURSANO. Parto, innanzitutto, da quello che già diceva il collega Baretta, circa la quantificazione di un eventuale risparmio sul costo del debito fatta da qualche suo sottosegretario, pari a 5 miliardi di euro. Intanto bisogna raggiungerli questi risparmi, ma, qualora ciò fosse possibile, credo che il segnale forte che noi dovremmo dare all'Europa sia quello di utilizzare, semmai, questo risparmio sul costo del debito per la riduzione del costo del lavoro, che è l'obiettivo principale che noi dovremmo immaginare. A tal proposito, vorrei conoscere il suo parere.

Prima di lei, Ministro – e intanto grazie della relazione –, abbiamo audito anche il presidente dell'Istat, il quale ci diceva (leggo testualmente) che «la riduzione d'imposta media per famiglia, inclusiva di quella relativa alle addizionali regionali e comunali, è pari a circa 240 euro. In particolare, le misure considerate comportano un beneficio medio di 340 euro l'anno per il 77,7 per cento delle famiglie e un aggravio di circa 290 euro per il 7,4 per cento» soltanto, mentre, per il resto delle famiglie, le misure sarebbero senza alcun effetto, né positivo né negativo. Proseguiva, poi, dicendo cose abbastanza scontate, e cioè che dipende inoltre dal reddito familiare, cioè da quante persone lavorano, da quanti sono i figli minori.

Lei, signor Ministro, comparava gli effetti positivi e negativi dei due interventi sull'IRPEF e sull'IVA, e mi sono permesso di chiedere al presidente dell'Istat se fosse possibile compararli, ma la risposta è stata negativa, in quanto non ha a disposizione gli strumenti.

Mi pare, invece, che, finalmente, dal Ministero dell'economia e delle finanze e dall'Agenzia delle entrate ciò sia ritenuto possibile. Se questo è possibile, vorremmo sapere come intervenire sulle riduzioni e sulle detrazioni per rendere più efficaci gli interventi a favore delle famiglie con redditi inferiori e, soprattutto, con figli minori come componenti. Poi, c'è il grande capitolo degli incapienti.

La considerazione o valutazione finale — che rientra un po' in quello che diceva il relatore Brunetta — ce l'ha fornita sempre l'Istat, citando il Fondo monetario internazionale, laddove si è affermato che ad ogni punto percentuale di PIL di contenimento del disavanzo fiscale — al netto degli effetti del ciclo economico — la crescita economica, che è l'obiettivo che tutti noi dovremmo avere in evidenza, di breve termine, verrebbe ridotta da poco meno di 1 punto percentuale fino a 1,5 punti percentuali.

Se, quindi, continuiamo ad accanirci sul contenimento — come, peraltro, per rispetto delle leggi europee dobbiamo fare sul disavanzo — è ovvio che non veniamo fuori dalla spirale della riduzione della crescita economica che, invece, è l'obiettivo che dovremmo avere.

LINO DUILIO. La prima domanda che vorrei farle, signor Ministro, è relativa allo Statuto del contribuente. Siccome anche in questa legge di stabilità, come in occasioni precedenti e a prescindere dalle colorazioni delle maggioranze in circa dodici anni, si è vulnerato questo Statuto — mi pare quasi cinquecento volte per ragioni evidentemente finanziarie — vorrei sapere se lei non consideri devastante continuare su questo terreno.

Ciò, infatti, va ovviamente a « rovinare » il rapporto di fiducia e di stima del cittadino nei riguardi dello Stato. Nel

momento in cui stiamo cercando di costruire un clima di *compliance* fiscale, in cui tutti siano chiamati a una correttezza nei riguardi dello Stato, lo Stato dichiara di cambiare le regole con effetto retroattivo, per cui tutti i progetti che uno ha fatto vanno in fumo.

Credo che questo produca dei danni declinabili anche sul piano finanziario, molto superiori a quanto in termini netti di cassa — nell'immediato — si possa ottenere. Vorrei sapere la sua opinione e, se non creda che, forse, questo principio si debba elevare a rango costituzionale, perché penso che non sia il caso di continuare su tale strada.

Per quanto riguarda la seconda domanda sono stato anticipato dal collega Cambursano. Il presidente dell'Istat ha detto che non era in grado di dirci quali siano gli effetti netti tra IRPEF e IVA perché, mentre l'Istituto dispone di informazioni per quanto riguarda l'IRPEF, non dispone di informazioni per quanto riguarda le classi di consumo. Sono curioso, quindi, e andrò a guardare i dati per capire come abbia fatto l'Agenzia delle entrate a fare una disaggregazione analitica, in particolare per quanto inerisce alle classi di consumo, al fine di arrivare a una conclusione che l'Istat ha detto di non essere in grado di darci nemmeno tra qualche mese.

Le potrei citare — maavrà a sua disposizione la relazione che ci ha lasciato il presidente dell'Istat — laddove in modo abbastanza analitico si valuta l'impatto dell'aumento dell'IVA. Lei la chiama « riduzione », io lo chiamo aumento dell'IVA, nel senso che, essendo previsto che aumenti di due punti, se aumenta di uno lei la considera una riduzione, ma per il cittadino evidentemente è l'aumento di uno, e in questo senso si pone il problema di un saldo netto tra la manovra sull'IRPEF e la manovra sull'IVA.

Qui io mi limito a dire quello che è stato detto dal presidente dell'Istat, ma la mia domanda su questo è un'altra: questa operazione che qualcuno ironicamente assimila al detto napoletano « facite ammuina », secondo voi, è da perseguire per-

ché ha effetti virtuosi sulla distribuzione del reddito — per quanto minimi considerata la situazione in cui ci troviamo —, oppure perché ha effetti virtuosi sulla crescita del reddito? Ovviamente, le due cose sono collegate e considero legittimo avere qualche perplessità sia sull'una sia sull'altra.

Terza e ultima domanda. Lei avrà letto su *Il Sole 24 Ore* che un suo collega, che l'ha preceduto al Ministero, ha scritto un articolo un po' controcorrente per quanto riguarda la storia degli aiuti della BCE, dichiarando che abbiamo bisogno che le banche tornino a fare il loro mestiere, cioè di prestare i soldi alle imprese e alle famiglie (la trasmissione bancaria o finanziaria di cui ogni tanto parla autorevolmente anche il collega Brunetta; e io sono d'accordo che sia la benzina nel motore). Forse, sarebbe bene che noi chiedessimo gli aiuti alla BCE prima di essere costretti a farlo, perché adesso lo farà la Spagna, dopodiché la speculazione rischia di aggredire l'Italia. Poiché stiamo molto meglio, forse sarebbe opportuno valutare cosa comporterebbe questa cosa, in modo che le banche tornino a fare il proprio mestiere.

Vorrei sapere se lei ritenga assolutamente eccentrica e da escludere un'opinione del genere e che, quindi, eventualmente gli aiuti si chiederanno quando sarà inevitabile oppure, invece, che potrebbe essere originale, forse un po' creativo e magari eccentrico farlo prima.

VITTORIO GRILLI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Intervengo solo per chiarire, prima di procedere oltre. Visto che ci sono state due domande, di seguito, su una cosa che ritengo di non aver detto, vorrei evitare la continuazione della domanda.

Quando ho parlato di effetti netti era sempre IRPEF su IRPEF, cioè la riduzione delle aliquote rispetto al contenimento delle deduzioni e delle detrazioni. Quando ho fatto la nettizzazione sulla banca dati nostra del fisco, era su quello. Innanzitutto, i dati Istat sono le famiglie, quindi è una banca dati diversa, perché io parlo

di contribuente, quindi è anche difficile metterle insieme, ma sono d'accordo sul concetto espresso dal presidente Giovannini: mentre sull'IRPEF è facile, perché riduco l'aliquota, guardo le dichiarazioni e posso quantificare esattamente l'impatto, sull'IVA è un procedimento molto più complesso, perché devo fare delle ipotesi sulle politiche di prezzo, cioè sulla traslazione o meno di questo 1 per cento e, soprattutto, sapendo che questo 1 per cento più o meno va su un pezzo soltanto del paniere, e devo fare delle ipotesi sui comportamenti di consumo, su come cambiano. Quindi, si tratta sicuramente di stime e non si può arrivare a risultati precisi.

Molto sta, quindi, nel contenuto delle tue ipotesi iniziali: puoi provare tutto e sostanzialmente il contrario di tutto, a seconda di come fai queste ipotesi. Abbiamo solo detto che, visto che una parte rilevante del paniere dei consumi, soprattutto quello che noi riteniamo più tipico delle famiglie a basso reddito, è esente da questo tipo di «su e giù», pensiamo che bisogna contare anche questo nella progressività ed equità della manovra.

FRANCESCO BOCCIA. Grazie, signor Ministro, per la disponibilità per questa audizione. Non ripeto cose che hanno già toccato i miei colleghi, ma sulla *Tobin tax*, aggiungendomi quindi a Baretta, vorrei chiederle se non ritenga necessaria una distinzione dell'aliquota rispetto alla tassazione dei derivati, cioè se non sia possibile per i derivati applicare un'aliquota superiore allo 0,05 per cento.

Tornando, invece, al tema centrale di questa manovra, che lei ora ha ripreso con l'ultimo suo intervento, restiamo un po' interdetti per la differenza della sua valutazione, che ha ripetuto anche qui, oggi, chiedendoci di valutare sul lato, sia della domanda, sia dell'offerta l'impatto sul reddito disponibile. Chiediamo al Governo di fare una valutazione seria proprio sulle tabelle che l'Istat ha oggi presentato qui in audizione, perché siamo consapevoli del fatto che nel triennio ci siano 203 miliardi di euro di manovre cumulate — 49 miliardi

nel 2012, 73 nel 2013 e 81 nel 2014 —, 4 punti di PIL che ci hanno consentito di spostare il baricentro delle politiche europee in Italia, e ne siamo consapevoli e le abbiamo votate. L'effetto di queste manovre impatta sulle famiglie a cui faceva riferimento l'Istat e, io, davvero rimando il Governo e il Ministero dell'economia e delle finanze a una valutazione attenta degli effetti complessivi, che secondo l'Istat sono di entità compresa fra lo 0,5 e lo 0,8 del reddito familiare disponibile e, oggi, non un analista esterno, ma il presidente dell'Istat ci dice che l'impatto, in una gaussiana, minore ce l'hanno i milionari e coloro che sono rimasti davvero indietro, cioè i poveri. Dentro la fascia centrale, quella più danneggiata è la fascia del ceto medio-basso.

È evidente che non stiamo parlando di una manovra che cambia i connotati del fisco italiano, perché lo ha richiamato anche lei, ma anche il combinato disposto di IRPEF e IVA non aumenta il reddito disponibile di una fascia della popolazione italiana.

Chiudo, signor presidente, chiedendo al ministro se ritenga che il tema dell'articolo 8, comma 21, del disegno di legge di stabilità, che disciplina un inedito fondo libero per la Presidenza del Consiglio dei ministri, pari a 900 milioni di euro per l'anno 2013 — senza che vi siano autorizzazioni legislative di spesa — sia giustificabile in un momento come questo, sapendo che abbiamo chiesto a un comparto come la scuola sacrifici che, francamente, non sono tollerabili, semplicemente perché è un comparto che a quei 203 miliardi di manovre cumulate ha dato già un contributo importante.

Siccome il sacrificio chiesto alla scuola è molto serio e, francamente, non lo consideriamo sostenibile, ci chiediamo se sia possibile che venga coperto da un fondo che riteniamo inutile, che è stato, in questo momento, appoggiato presso la Presidenza del Consiglio dei ministri e che non ha alcun punto di riferimento rispetto alle valutazioni che abbiamo fatto.

MARIO BACCINI. Il collega Brunetta ha spiegato molto bene la nostra posizione, che dovremmo assumere anche durante questa situazione. La discussione, che abbiamo auspicato si svolgesse prima della presentazione di questo provvedimento, oggi, la ritroviamo tutta anche in Parlamento, signor Ministro, nelle Commissioni bilancio riunite congiuntamente di Camera e Senato.

Voglio fare soltanto due considerazioni: intanto una riflessione positiva sulla riduzione dell'aliquota IRPEF, perché ritengo che sia una misura che dà una forma di speranza ed enfatizza anche l'aspetto più sociale della nostra manovra. L'intervento del Governo, a mio parere, deve e può essere migliorato, come anche lo stesso Governo ha affermato in questi giorni, e ciò può essere fatto a saldi invariati, soprattutto per ridurre e riequilibrare l'impatto sociale della manovra stessa.

Volevo soffermarmi particolarmente su questo aspetto, perché ritengo che entrare con decisione nell'economia sociale di mercato — come convinzione anche politica — in questo momento storico sia una delle possibilità che abbiamo per superare la crisi. Credo che recuperare risorse, soprattutto per quanto riguarda le regioni con una decisa adozione dei costi standard, sia una linea che dobbiamo perseguire.

Per quanto riguarda l'aumento dell'IVA sulle prestazioni delle cooperative sociali, dal 4 al 10 per cento, mi permetto di sottolineare che questo è un ulteriore appesantimento della spesa privata, con oneri aggiuntivi per gli enti locali. Ritengo che sia necessario apprezzare le azioni meritorie del Governo e una serie di iniziative che questo sta svolgendo, ma vorrei sottolineare che non dobbiamo allentare la protezione sociale nel nostro Paese: i problemi del precariato, i problemi della disoccupazione, la lotta alla povertà e all'esclusione finanziaria diventano un obiettivo prioritario.

Consiglierei al signor Ministro anche di recuperare le risorse disponibili, non solo tramite la *spending review*, con lo snellimento del nostro « Sistema Paese », pun-

tando ad esempio sulle concessioni. Ritengo, a questo proposito, che il suo Ministero possa andare a verificare la rispondenza reale tra gli oneri delle società oggetto di concessioni, per esempio gli aeroporti, e come tali risorse vengono restituite allo Stato, e se l'accordo tra Stato e concessionari sia rispettato nelle opere da realizzare.

Sugli stanziamenti per il finanziamento degli istituti di patronato, ridotti di 30 milioni di euro, signor Ministro, bisognerebbe capire l'effetto negativo, sul piano sociale, che potrebbe causare questo ulteriore ridimensionamento.

MAURIZIO FUGATTI. Signor Ministro, noi non voteremo questa legge di stabilità, però faremo un intervento più *soft* rispetto a quelli che la voteranno, ma sono stati molto pesanti in alcuni interventi, ma, poi, un conto sono le parole e un conto è il voto finale.

Lei ha cercato di far capire — anche nei giorni scorsi — che questa manovra, alla fine, non ha un appesantimento in termini di pressione fiscale. Fatti due conti e tenendo conto della diminuzione dell'IRPEF, dell'intervento sulla produttività dei salari, dell'IVA, delle deduzioni e detrazioni, dell'intervento sul TFR, della stabilizzazione delle accise, dell'intervento « brutto » sulle pensioni di guerra, di quello sulle auto aziendali e di quello sull'agricoltura, a noi risultano 2,5 miliardi di euro di maggiori tasse.

Il Governo dice che sull'IVA era previsto un aggravio di 2 punti, che ha diminuito a 1 punto e, quindi, questo è un fattore positivo, e ciò è vero. Sappiamo, però, che l'aumento dell'IVA era una clausola di salvaguardia all'interno di una legge delega, che prevedeva tutta un'altra serie di interventi, e, nel frattempo, non era previsto l'intervento sull'IMU, che c'è stato; non erano previsti gli interventi sulle pensioni di anzianità, che ci sono stati, quindi era uno scenario completamente diverso.

Questo per dire che questa legge di stabilità, comunque, porta maggiori tasse per 2,5 miliardi di euro, e questo è quello

che sentiranno i cittadini. Il Documento di economia e finanza 2012, ad aprile scorso, affermava che il PIL sarebbe calato dell'1,3 per cento nel 2012. L'ultima Nota di aggiornamento del DEF parla del 2,4 per cento e la relazione stessa dichiara che ciò è dovuto a un appesantimento dell'aggravio fiscale, che c'è stato per tutta una serie di manovre.

Vorrei sapere se crediate che, alla fine, questa manovra possa portare ancora effetti negativi sul PIL e che questa non sia realmente la strada per la crescita.

MARCO CAUSI. Vorrei chiederle se questo intervento previsto nella legge di stabilità sulle detrazioni IRPEF — tramite il meccanismo della soglia massima e della franchigia — non le sembri contraddittorio con quanto il Governo ha chiesto a noi come Parlamento nella cosiddetta delega fiscale.

Nel disegno di legge delega per la revisione del sistema fiscale, infatti, il Governo ci ha chiesto una delega che gli è stata accordata dalla Camera, e che, adesso, sta proseguendo il suo *iter* al Senato: all'articolo 2, comma 7, di tale provvedimento il Governo è delegato a introdurre, tramite decreti legislativi, norme dirette a ridurre, eliminare o riformare le spese fiscali — le *tax expenditures* — che appaiono in tutto o in parte ingiustificate e superate.

Questo intervento sul sistema delle detrazioni fatto nel disegno di legge di stabilità un po' contraddice un altro possibile percorso che il Governo stava praticando, che è quello di intervenire sulle *tax expenditures* con interventi mirati, motivati, non « all'ingrosso », non in modo lineare, dentro al procedimento della delega fiscale.

La inviterei a una riflessione su questo, perché è un'altra strada possibile, quindi non contraddice la possibilità di ottenere dei risparmi tramite l'intervento sulle donazioni, ma lo si fa in un altro modo, con un altro percorso peraltro già avviato.

Da questo punto di vista è necessaria una riflessione sul sistema dell'IRPEF, perché, come sappiamo, la struttura dell'IRPEF dipende non soltanto dall'aliquota

marginale, ma dalle aliquote marginali effettive, che derivano dal combinato fra detrazioni e aliquote.

Intervenendo solo sulle aliquote ma non sulle detrazioni normali, cambiano anche le aliquote marginali effettive. Non potremmo, mentre procede — credo in poco tempo — il lavoro puntuale mirato sulle *tax expenditures ex delega* fiscale, fare qui un lavoro che prenda aliquote marginali e sistemi di detrazione, ridisegnanndoli in modo equo?

AMEDEO CICCANTI. Signor Ministro, le parlo come deputato del Parlamento, pur essendo relatore del disegno di legge di bilancio e capogruppo dell'UdC in Commissione, perché mi sento di fare una critica politica. Questa legge di stabilità, sostanzialmente, pecca su uno dei tre pilastri che Mario Monti, al suo esordio come Presidente del Consiglio dei ministri, aveva indicato: rigore, crescita, equità.

Sull'equità francamente, in questo anno, si sono visti timidi tentativi, molto minori di quelli relativi alla crescita, ma anche minori di quelli sul rigore. Ci siamo soltanto fermati sul primo pilastro e, poi, a decrescere sugli altri due. Questa legge di stabilità anzi appesantisce questo aspetto dell'equità.

Mi chiedo perché la parte dei cosiddetti incapienti sulla questione della riduzione dell'IRPEF non sia stata coperta, per esempio, con la *social card*, che pure rientrava nei programmi di questo Governo. Sugli interventi concernenti la scuola non abbiamo avuto una grande attenzione in queste audizioni, e mi auguro che, adesso, nella replica lei focalizzi di più l'aspetto della scuola. Abbiamo sempre sostenuto — non soltanto perché eravamo all'opposizione del precedente Governo — che la scuola non sia una spesa, ma sia un investimento: un insegnante di lettere o di matematica che si trova a dover aumentare, al pari dell'insegnante di educazione fisica, di sei ore l'orario di lavoro francamente rende meno incisiva la sua attività professionale.

Un'altra questione, signor Ministro, concerne il Patto di stabilità interno, che

non figura ancora tra gli interventi che più volte questo ramo del Parlamento ha rivendicato affinché si prendesse in considerazione. Le cito solo un esempio: noi abbiamo 50.000 scuole; sono state censite dal punto di vista del rischio sismico 5.000 scuole; abbiamo un problema di rischio sismico che potrebbe benissimo essere affrontato dal Patto di stabilità interno, consentendo di utilizzare quelle risorse che i comuni e le province hanno a disposizione. La vicenda di San Giuliano di Puglia è stata un monito per tutta l'opinione pubblica e per la classe politica, ma siamo fermi lì.

L'ultima considerazione riguarda il cosiddetto piano dismissioni. Lei è stato un protagonista di questa iniziativa, ma non vediamo ancora l'alba di tale intervento. Sugli interventi fiscali concernenti l'evasione in Svizzera vorremmo sapere a che punto siamo, perché non è pensabile che solo una parte del Paese stia pagando questa crisi, questa recessione. I ricchi — scusi l'espressione, non ho una cultura marxista — quando piangeranno? Ci sono stati cinque anni di politiche fiscali pagate solo da una parte del Paese!

ANNA CINZIA BONFRISCO. Torno sulla domanda del collega che ha introdotto prima il tema della *Tobin tax*. Lei è consapevole più di chiunque altro che l'accordo su regole comuni solo tra undici Paesi determinerà certamente il rischio di evaporazione, come lei ha già individuato, ma vorrei sapere se nella specifica individuazione del peso della tassazione sia possibile, secondo lei, immaginare un distinguo, a mio avviso auspicabile — mi consenta questo termine — punitivo sulle transazioni legate a strumenti di finanza derivata, dai quali dobbiamo il più velocemente possibile uscire, puntando invece a un meccanismo premiale, al contrario, per le banche del territorio più vicine al sistema economico tipico delle piccole e medie imprese e, quindi, del nostro territorio.

Questo è in linea, peraltro, con le proposte tedesche che riguardo alla vigilanza vorrebbero addirittura vedere — se-

condo me giustamente — escluse le banche del territorio dalla vigilanza europea. Vorrei chiederle, quindi, se nell'ambito di questa tassazione sia possibile premiare gli sforzi di queste banche del territorio e la notevole importanza che rivestono nel tessuto economico del nostro Paese.

ALBERTO GIORGETTI. Ringrazio il Ministro Grilli per il suo intervento. Una considerazione molto semplice e banale: se non ricordo male, Ministro, questo Governo nasce in un certo contesto politico e istituzionale, in cui la principale risposta che avrebbe dovuto dare il Governo Monti era — nei confronti dell'Europa — di una tenuta del sistema Paese, che altrimenti, in virtù di problematiche connesse anche a livello di opinione pubblica allo *spread* e ad altri dati, avrebbe rischiato di scivolare in una situazione probabilmente irre recuperabile.

Queste erano le premesse, che, poi, via via sono state messe in discussione dalle forze politiche, ma su cui sostanzialmente il Governo nasce, e lei bene lo rappresenta.

Una sola battuta: vorrei sapere qual è la percezione dell'Europa, qualcosa di più puntuale, se lei ritiene, come informazione rispetto a questa manovra e rispetto agli impegni che l'Italia sta assumendo, perché credo che altrimenti nel dibattito dei prossimi giorni, ma è una mia impressione, potremmo trovarci ancora una volta in una condizione di valutazioni interne alla Commissione di temi che sono assolutamente interessanti — e quindi si può spostare una leva da una parte o dall'altra giocando su alcuni aspetti —, ma il rischio è quello di fare un lavoro che ha poca efficacia rispetto alle questioni fondamentali per cui il Governo Monti è stato chiamato ad operare. Vorrei, quindi, capire meglio quale sia la reale percezione dell'Europa su questa manovra.

Vorrei sapere, inoltre, come si preparino gli altri Paesi che hanno attraversato una fase di difficoltà evidentemente superiore alla nostra con le manovre di bilancio per il 2013, ovvero che tipo di manovre si stiano costruendo, perché credo che per

i nostri lavori potrebbe essere molto interessante, sapendo che non possiamo fare altro che stare all'interno di un coordinamento costante, che è quello dei Paesi dell'area dell'euro che affrontano la crisi e che hanno deciso di attivare una serie di strumenti che riguardano il cosiddetto Fondo salva Stati e altri interventi, che danno oggi una discreta condizione di stabilità per il nostro debito.

Credo che questi due elementi possano essere sicuramente utili, per me, ma anche per le Commissioni riunite per avere una cornice di riferimento, su cui muoversi nei prossimi giorni.

CHIARA MORONI. Ringrazio il Ministro per la sua disponibilità. Non ripeterò molte cose dette dai colleghi, se non alcuni velocissimi punti. Uno per tutti, citato anche da molti colleghi, è la questione della scuola, che certamente è stata molto penalizzata in questi anni e che è una risorsa su cui investire.

Ricordo che un insegnante, in Italia, guadagna 1.500 euro netti, laddove la retribuzione ha un valore non solo economico, ma anche sociale rispetto all'investimento che uno Stato fa per l'istruzione dei suoi giovani e delle nuove classi dirigenti. Mi permetto di sollecitare solo una provocazione rispetto all'aumento dell'orario e, quindi, all'eventualità anche che gli insegnanti possano usufruire di ferie durante l'anno scolastico, che considero inapplicabile per evidenti ragioni, visto che si bloccherebbe la didattica durante tale anno; credo quindi che su questo si debba fare una riflessione rivedendo le norme previste per la scuola.

Il secondo punto evidentemente è rappresentato dalle pensioni di guerra e, complessivamente, esprimo un giudizio dubbioso (lo diceva l'onorevole Ciccanti) rispetto al tema dell'equità. Siamo tutti consapevoli della necessità del rigore, l'abbiamo ribadita in tutti questi mesi sostenendo le manovre del Governo, ma siamo anche tutti consapevoli della necessità di equità e anche di crescita.

Mi permetta solo di fare una provocazione: rispetto all'importo complessivo

della riduzione dell'IRPEF di un punto, chiedo se questo ammontare fosse messo per abbassare il cuneo fiscale, quanta occupazione potrebbe determinare e quindi quanta crescita e quanto lavoro creerebbe, soprattutto per i giovani, che non credo siano schizzinosi, Ministro, ma credo che oggi in Italia non trovino un lavoro.

Dobbiamo quindi occuparci di creare occupazione, crescita ed equità. Il combinato disposto della riduzione delle detrazioni e della riduzione dell'IRPEF probabilmente non le garantisce.

PRESIDENTE. Do la parola al Ministro Grilli per la replica.

VITTORIO GRILLI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Grazie dei commenti, tutti nello spirito - penso quello giusto - di capire come possiamo fare tutti insieme il bene del nostro Paese.

Vorrei partire da una considerazione di inquadramento europeo, come chiesto dall'onorevole Alberto Giorgetti, che non ho fatto all'inizio, ma credo che molti di voi avranno letto sulla stampa - non solo italiana - che il giudizio complessivo su questa legge di stabilità è molto positivo. La filosofia sottostante, che è un ribilanciamento a saldo zero, ovviamente per quanto riguarda i saldi finali, ma con una riduzione fiscale che dia più peso a una riduzione delle imposte dirette e meno di quelle indirette, va assolutamente nella direzione auspicata e, per questo, c'è un orientamento assolutamente positivo.

Posso dire, rispondendo ad alcune domande, compresa quella dell'onorevole Moroni, in merito al cuneo fiscale e a come si possa fare di meglio con questo tipo di interventi, che già la riduzione delle aliquote IRPEF va in parte in questa direzione, perché, siccome questa va anche a ridurre i redditi da lavoro dipendente, in parte va sul cuneo come, ovviamente, anche l'intervento citato di 1,6 miliardi di euro va sul cuneo.

Il dibattito che abbiamo avuto e che, forse, si può ancora avere, concerne il fatto se le riduzioni sull'IRPEF possano

essere ancora più focalizzate sul lavoro dipendente, piuttosto che sul lavoro *tout court*, e c'è un dibattito sulla *income tax*. Ci abbiamo ragionato e in questo momento abbiamo deciso di fare questa proposta, che riduce le imposte non solo al lavoro dipendente, ma a tutti.

All'interno di queste sfaccettature l'impostazione viene ritenuta quella giusta, e ribadirei che, siccome è stato chiesto come ci poniamo rispetto agli altri Paesi che hanno un po' di problemi, in qualsiasi altro Paese che avesse portato un'ipotesi di riduzione fiscale questa non sarebbe stata vista benissimo. Penso che sia grazie alla credibilità del nostro Paese, del Parlamento, del Governo, dei nostri cittadini, degli sforzi fatti e della convinzione degli sforzi fatti che questo iniziale, piccolo (molti di voi hanno detto molto piccolo, e su questo siamo d'accordo, gli spazi sono quelli) atto di inversione di tendenza è stato giudicato positivo.

Se non avessimo raggiunto questo grado di credibilità anche grazie ai grandi sacrifici che abbiamo fatto in questi ultimi diciotto mesi, sarebbe stato difficile giustificare all'Europa che stiamo cercando di invertire una tendenza, cercando di ridurre il prelievo fiscale. Ci avrebbero immediatamente detto: «no, continuate a migliorare i saldi!».

Da questo punto di vista, si può negare che negli ultimi diciotto mesi siano state fatte importanti, pesanti, manovre di correzione dei nostri conti pubblici e che queste abbiano avuto un peso rilevante sui nostri concittadini, sulle nostre famiglie? Non si può negare, ovviamente, e questo è il costo di aver messo di nuovo in sicurezza il nostro sistema Paese, i nostri mercati finanziari, che sono una imprescindibile *condicio sine qua non* per far ripartire tutto il resto.

Anche l'analisi dell'Istat che voi mi avete ricordato traccia un quadro di questo. Per rimettere in sicurezza il sistema negli ultimi diciotto mesi e forse di più, è stato necessario introdurre nel nostro sistema di finanza pubblica correttivi grossissimi, e questi, ovviamente, non possono essere neutrali. Quando si corregge di 5

punti di PIL — se ricordo bene — in aggregato, negli ultimi 4-5 interventi di diversi Governi, non si può pensare che questo non abbia un impatto sulle famiglie, anzi, purtroppo, sappiamo che è così.

Oggi, noi abbiamo una legge di stabilità che, per la prima volta in questi diciotto mesi è neutrale, anzi nel 2013 ha un effetto netto positivo. Oggi, abbiamo circa 3 miliardi di euro di maggiori spese soprattutto dovute, purtroppo, al terremoto e ad altre cose e, per la prima volta in diversi anni, questa è una legge di stabilità praticamente a saldo zero: non chiediamo al Paese ulteriori sacrifici nel suo complesso.

Quello che questa manovra — piccola rispetto alle precedenti — di circa 10 miliardi di euro fa è di cercare di cambiare la composizione attraverso cui quei saldi, inviolabili, vengono raggiunti e cercare di ricomporre. La proposta qui contenuta è cercare di migliorare la qualità, piccola perché, se parliamo di centinaia di miliardi di euro di manovre cumulate, qui parliamo invece di 10 miliardi, quindi è chiaro che anche qui la quantità ovviamente fa la qualità; però c'è una qualità implicita che è cercare di invertire una tendenza, cercare di dire che riusciamo a raggiungere i saldi con una combinazione tra riduzione di spese e riduzione di imposte diversa, quindi secondo noi più equa.

Spero, quindi, di essere riuscito almeno a porre sul tavolo ulteriori *asset* di conoscenze che noi abbiamo per quanto riguarda gli effetti combinati della riduzione di aliquote e della riduzione della libertà di deduzioni e detrazioni e di aver posto sul tavolo almeno elementi di ulteriore giudizio per il Parlamento, di vedere come una larghissima parte — quasi il 99 per cento — dei nostri contribuenti abbia un effetto netto positivo.

Penso inoltre di averlo fatto avendo in mente sia questa indicazione generale, che sia meglio riassetare il sistema per ragioni di equità anche di contrasto all'evasione — riducendo più le dirette e meno le indirette — e anche di aver concentrato quelle poche risorse in misure che possano mi-

gliorare anche la nostra produttività, riducendo il cuneo fiscale. È chiaro che parliamo di cunei fiscali molto importanti, ma quando abbiamo risorse all'interno di un ombrello di 10 miliardi, ovviamente, anche qui è un segnale: non può essere la risposta definitiva, che spero che questo Paese possa dare negli anni a venire.

Ci sono poi delle domande specifiche, sulle quali cercherò di essere il più esauriente possibile. Una domanda generale riguarda la tassazione delle transazioni finanziarie. Qui c'è un numero magico che è lo 0,05 per cento piuttosto che lo 0,04 piuttosto che lo 0,06. Se siamo all'interno di queste variazioni veramente marginali, ovviamente nessuno può dire che c'è un impatto differente. Volevo però ricordare che, in linea con il dibattito europeo e al di là delle valutazioni sulle variazioni marginali, il detonatore della crisi finanziaria è stata la grande espansione delle transazioni su un certo tipo di prodotti finanziari cosiddetti « derivati » (una denominazione che copre un'ampia gamma di prodotti), ed è quindi necessario cercare di « punire » quest'area più di altre. Abbiamo quindi introdotto una tassazione mirata a colpire, non tanto i derivati, quanto le transazioni. L'imposta riguarderà soprattutto certi tipi di investitori professionali, quelli che fanno tante transazioni, perché l'investitore normale che ne fa una all'anno o il cassettista che non ne fa sostanzialmente non ha di questi problemi.

Bisogna però ricordarsi che questi sono investitori istituzionali in grado di spostare la transazione dalla piazza finanziaria su cui si paga un'imposta ad altre piazze come Londra oppure Hong Kong o Singapore. È necessario, quindi, stare attenti quando si decide di aumentare l'imposta su questo tipo di investimenti che sono mobilissimi, in quanto gli investitori professionali che oggi operano a Milano quando trovano un ambiente che non gli piace, vanno altrove velocemente. Per questo richiamo l'attenzione perché, se parliamo di margini, è un conto, se parliamo di un tentativo giusto moralmente, sicuramente, ma impraticabile, per cui se su

certi investimenti che sono quelli più mobili mettiamo delle imposte troppo alte rispetto al resto del mondo, la base imponibile sparisce. Penso che questo non sia esattamente quello che vogliamo fare.

Qualcuno ha ricordato il cosiddetto « studio » o proposta Giavazzi. Qui posso dire che le cifre ormai sono diventate un po' delle etichette (questi 10 miliardi). Per fare bene il lavoro, la Presidenza del Consiglio ha costituito una commissione *ad hoc* a cui è stato invitato anche il professor Giavazzi; ci sono i vari ministeri competenti e, sotto la guida della Presidenza del Consiglio si è sostanzialmente arrivati a una chiusura dell'analisi.

Nei prossimi giorni la Presidenza del Consiglio renderà pubblico il rapporto con il dettaglio di quello che, secondo noi, siamo riusciti a ricavare da quell'impianto. Posso forse anticipare che non sono 10 miliardi, ma si parla di cifre inferiori che in ogni caso devono essere poste a un oculato giudizio, perché quando si guardano queste cifre, anche se poi « smagrite », ci sono interventi delicati che il Parlamento può sempre decidere di introdurre, come il trasporto pubblico locale, i sussidi agli autotrasportatori, i contratti di servizio per le ferrovie, il Fondo per lo spettacolo, il Fondo per l'editoria. Nulla è intoccabile però, ovviamente, ci vuole un giudizio.

Su questo posso dire che la Presidenza del Consiglio, il Governo, renderà pubblica quanto prima la nostra analisi su cosa c'è, e poi, ovviamente, le fattibilità politiche spetteranno al Parlamento.

L'altra questione da più interventi sollevata è quella riguardante la scuola. Vorrei ribadire che questa legge di stabilità sui saldi dei vari comparti non fa nulla. Anche sulla scuola la cosiddetta *spending review* votata da questo Parlamento prima dell'estate scorsa ha approvato per diversi comparti dei saldi, compresa la scuola. Qui non innova niente: il saldo di quanto si deve intervenire come riduzione delle spese nel comparto del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca è

già predeterminato e qui non c'è alcuna decisione aggiuntiva di tagliare di più o di meno in nessun comparto.

Qui questo è stato fatto per evitare dei tagli magari fatti di fretta e senza un'analisi specifica dei ministri e delle amministrazioni competenti e si è dato, dal momento della *spending review* al momento della presentazione della legge di stabilità, del tempo ai vari ministeri e alle amministrazioni per approfondire come dettagliare quei tagli aggregati che questo Parlamento ha già deciso.

Qui c'è, quindi, una proposta delle amministrazioni competenti su come articolare non il *quantum*, ma il come il *quantum* che il Parlamento ha già deciso. Da questo punto di vista penso che il Ministro Profumo abbia già parlato con voi su come ridefinire l'intervento nella sua precisione e, come Ministro dell'economia e delle finanze, non ho molto da aggiungere. Non abbiamo fatto nulla sui comparti e poi le amministrazioni competenti devono definire la loro articolazione.

Sugli incapienti, anche qui l'intervento è piccolo, e ovviamente quando si parla di riduzioni dell'IRPEF purtroppo gli incapienti non sono all'interno di questo, però siamo assolutamente coscienti che è un problema e per questo la *social card* è stata uno dei programmi introdotti dal Ministero dell'economia e delle finanze. All'inizio questa non era stata molto apprezzata e capita, ma, avendo permesso la carta acquisti di rendere operativo l'ISEE, è stato, secondo me, un esercizio ora apprezzato e messo a regime. Per questo ho detto che noi stiamo cercando — e spero entro questa settimana di riuscire — di rendere operativi 180 milioni di euro che non sono qui, ma ci sono arrivati da donazioni private che non sono riuscite ancora a essere messe in linea, quindi sono in addizione ai 900 milioni di questo fondo, un fondo che, in realtà, onorevole Boccia, ha dei precedenti seppur con nomi diversi.

Di questo fondo suggeriamo talune potenziali destinazioni, che hanno secondo noi un merito, però bisogna ricordare che, ovviamente, il Parlamento è sovrano nel

decidere se quelle siano le destinazioni giuste o si debbano ridurre, ma è un fondo *una tantum*, cioè solo 2013, quindi non può essere usato in qualsiasi caso, quindi non per finanziare o sostituire coperture permanenti. Ci piacerebbe avere un fondo permanente, ma non è così.

Quello delle dismissioni è un altro punto importantissimo, perché come Ministero dell'economia e delle finanze i nostri due criteri direttivi macro sono l'annullamento del deficit con il bilancio in pareggio — ci siamo sostanzialmente riusciti — e la riduzione veloce del debito — ancora non ci siamo riusciti. Il piano dismissioni del nostro patrimonio pubblico è una componente fondamentale, su cui ci siamo impegnati da mesi. Vorrei ricordare che il 25 ottobre prossimo si svolgerà un seminario a cui le due Commissioni bilancio sono invitate, in cui porteremo a factor comune i risultati delle nostre analisi dal punto di vista delle quantità, delle qualità, degli strumenti che già ci sono e di quelli che forse bisognerà ancora mettere in campo per dare a noi stessi e al mondo la certezza che ci sia un programma pluriennale di dismissioni, che possa aiutare questa riduzione del debito pubblico. In questo siamo impegnati e rinvierei poi tutti alla discussione in questo nostro seminario.

Statuto del contribuente. Lei ha ovviamente ragione: essere in cattiva compagnia non è una scusa, per cui dire che facciamo qualcosa perché l'hanno già fatta sempre agli altri non è una bella giustificazione. Anche noi ci siamo chiesti se sia giusto continuare con la retroattività e anche sullo Statuto dei contribuenti siamo molto impegnati. Forse bisogna renderlo più operativo e anche più comprensibile allo stesso contribuente. Dal punto di vista del pagamento dell'IRPEF abbiamo un meccanismo molto complicato, laddove io stesso e credo molti di voi ragioniamo per cassa su quanto pagheremo quest'anno di tasse, però, in realtà, la competenza sotto questa cassa è complicatissima, perché un anno si pagano gli acconti dell'anno successivo, le tasse di quest'anno, i saldi dell'anno precedente. È una confusione

anche difficile da spiegare, però il nostro sistema è fatto così, fino a quando non riusciremo a renderlo migliore. Qui c'è un problema proprio di copertura, e il nostro giudizio era — nel 2013 — quello di poter partire tutti insieme con un impatto di circa 8,7 miliardi nel 2013, che giustificava questo sostanziale raddoppio, perché, se anche prendiamo il 2012 come riduzione delle detrazioni, si raddoppia a 2 miliardi. Secondo noi questa composizione di avere tutto in piedi, subito, ci dava una giustificazione nel continuare in questo cattivo vezzo di non rispettare lo Statuto del contribuente.

È chiaro che, come noi abbiamo anche riflettuto, si può decidere che il cambiamento di detrazioni e deduzioni parta dal 2013, e in quel caso ci sarà 1 miliardo di euro in meno e bisognerà decidere se rimpiazzarlo o ridurre le riduzioni fiscali. È una scelta, ma noi abbiamo ritenuto di proporlo nella sua completezza, ed è una riflessione che noi stessi abbiamo fatto e penso che sia importante proporla anche in questa sede.

Vengo agli effetti sulla domanda e sull'offerta. Secondo noi, questa combinazione tra riduzione IRPEF e questi 1,6 miliardi per la detassazione dei salari legati alla produttività ha questo doppio valore. Le quantità sono limitate, però hanno un vantaggio dal punto di vista sia della domanda sia dell'offerta. In questo momento ci sembra che la domanda sia anche questa: sebbene sappiamo che stimoli congiunturali di domanda non sono quelli che cambiano il PIL potenziale, in questo momento di grande sofferenza per le aziende italiane che si rivolgono sul mercato interno è forse importante anche dare questo.

Aver ridotto l'IRPEF sulle due prime aliquote ci dà anche l'idea che l'impatto sui consumi sarà molto forte, perché le prime fasce di reddito sono quelle in cui la propensione al consumo è sostanzialmente il 100 per cento, quindi da una parte riteniamo che ci sia un impatto positivo sulla domanda, dall'altra ridurre il cuneo fiscale ha anche degli effetti positivi sull'offerta.